

RISPOSTA

DI

GIOVANNI ROSINI

ALLA LETTERA

DEL SIG. M.

GAETANO CAPPONI

Pisa, 19 *Maggio* 1838, *a* 2 *ore pomeridiane*.

Fino ad ora sono stato nella incredulità ch' Ella fosse l' Autore del noto Manifesto: non posso rimanere più in dubbio dopo la Lettera fattami son pochi momenti rimettere per consegna. Sicchè nell' istante prendo la penna per rispondere, e lo farò periodo per periodo.

LETTERA

« Nel Manifesto da me pubblicato in Firenze nel 25 « Settembre 1837 per la Tipografia all'Insegna di Clio, « io annunziai, che la Causa finora ignota delle Sventure di Torquato Tasso, fu il Trattato aperto con « la Corte Medicea ad insinuazione di Scipione Gonzaga; che favola erano i supposti amori con la « Principessa Leonora; favola il supposto ordine del « 1577 di fingersi pazzo; favola il supposto decreto, « che lo condannava nel Luglio di quell'anno, ad esser trasportato qual demente nello Spedale di S. « Anna »;

RISPOSTA

Ella, Signor Marchese, comincia subito con una svista solenne. Io non ho mai scritto la bestialità

che nel Luglio dell' anno 1577 il Tasso fosse condannato ad esser trasportato qual demente nello Spedale di Sant' Anna. Dissi che fu mandato in San Francesco; perchè *dava in un monte di pazzie:* e queste sono l' espressioni della lettera d' un Segretario del Duca Alfonso al Coccapani, riportata dal Serassi a pag. 280, T. I.

LETTERA

« Dissi che quando il Tasso fu chiuso nel 1579, « nelle prigioni di detto Spedale, non vi fu chiuso tra « i pazzi, nè come pazzo ».

RISPOSTA

E se Ella lo ha detto, desidero che trovi chi glielo creda, di contro alla dichiarazione del Tasso che scrive al Cardinale Albani da Sant'Anna (Lett. Ined. pag. 65): *Il sig. Duca di Ferrara ... mi tiene come matto prigione.*

LETTERA

« Tutto ciò iò annunziai principalmente in quel « Manifesto, e tutto ciò (con quanto altro ivi è detto, e che saria lungo il ripetere) tutto pienamente « e solennemente confermo, e dimostrerò, voglio « sperarlo, con lo scritto, che in parte è in ordine, « e che darò alla luce, come al Pubblico ho promesso, con quella sollecitudine, che è conciliabile con « gli Scritti sopraggiunti dopo il mio Avviso posto « in Gazzetta, e col desiderio, che è pur mio dovere, di presentarlo, per quanto potranno le deboli « mie forze, meno indegno agli occhi di tanto giudice. Ella, benchè non sia in quel Manifesto nominata, o indicata sotto alcun rapporto, si mosse ad « attaccarmi in due Lettere indirizzate al Ch. Sig. « Defendente Sacchi, e quindi in una terza indirizzata al Ch. Sig. Vincenzio Torelli »:

RISPOSTA

Se io non fui nominato nel suo Manifesto, fui talmente indicato, che non potea dissimularlo. Ella senz' essere provocato in verun modo, sempre da me

rispettato, riguardato sempre con affetto e con stima, Ella cominciò a prendermi di mira sino dal Frontespizio, intitolandolo della Causa *finora Ignota* — quando io solo in Italia avea scritto un SAGGIO *sulle cause della Prigionia* del Tasso, dov' erano le opinioni ch' Ella combatteva.

Ella poteva dire della *Causa Incerta* e stava bene: ma quell' *Ignota* era una personalità, e una dimenticanza. *Personalità*, perchè andava a ferire il mio SAGGIO: *Dimenticanza*, perchè stava in contradizione con quanto Ella mi scrisse il 23 Novembre 1831, con queste memorande parole: Gli AUTOGRAFI DEL TASSO (del Conte Alberti) PONGONO FUOR DI QUESTIONE A MIO PARERE LA CAGIONE DELLE SUE DISGRAZIE, (cioè gli amori con Eleonora) E NE DETERMINANO IL MODO.

Malgrado l' autorità di questo suo PARERE, (contro il quale oggi Ella medesimo insorge) quali furono l' espressioni mie, trattando quella problematica questione?

Ecco le mie parole a pag. 4 del SAGGIO: « *In materia sì nascosta ed arcana ciascuno intende come il vero si discopra e la convinzione si formi* ».

E più sotto: il mio *Scritto prende a rischiarare una questione non men famosa, e UGUALMENTE OSCURA della causa dell' esilio d' Ovidio*.

Questo io diceva con modestia, dubitazione, e misura: e lo diceva quando Ella sosteneva che *la causa era fuor di questione*. Questa gran differenza la prego di notare, perchè verrà presto a bisogno.

LETTERA

« Con quai modi lo decida il Pubblico, ed esso
« apprenderà poi *dai fatti* chi sia di noi due in que-
« sta Causa l' offensore ».

RISPOSTA

I modi da Lei usati meco sono i seguenti:

Gli amori del Tasso, che tanto dopo si SOGNANO *scoperti*. . . . .

Io era dunque il sognatore.

Dimostrerò che FAVOLA *sono i supposti amori* .....

Io era dunque il favoleggiatore.

Nelle opere del Tasso non v' ha parola che non smentisca sì CALUNNIOSE ESPRESSIONI.....

Io era dunque il calunniatore.

E credo italiana e santa opera il difenderne il violato sepolcro.

Io era dunque il violatore del sepolcro del Tasso, perchè aveva scritto che dalle Rime appariscono i suoi amori per la principessa Eleonora.

Se onesti sieno questi modi, coi quali Ella ha creduto trattare una persona, che non solo non l' ha mai offesa, ma che le ha dato un pubblico contrassegno di stima, lascerò agli animi retti a deciderlo. L' attacco fu intero dalla sua parte; fu senza equivoco; fu senza causa: la difesa dunque portar dovea naturalmente il color dell' accusa.

Ma veniamo ad altro. — Io aveva l' onore di dedicarle le Rime del Tasso nel 1821; quelle Rime, dove a pag. 227, v. 35 sono esposte le mie opinioni sugli amori del Poeta, con queste chiare parole: *E pur forza vedere in questo la prima prova degli amori men che Platonici del Tasso con Donna Eleonora*. Se Ella era tenero dell' onore del Tasso, e se credeva che alla fama del gran Poeta queste mie opinioni nuocessero, allora doveva inalzar la voce; allora troncar meco ogni legame d'amicizia, come reo di *averne violato il sepolcro*.

Si era allora nel 1821, cioè 10 anni prima che si conoscessero i MSS. del Conte Alberti.

Perchè nol fece? qual ne fu la cagione? — Perchè allora divideva meco le opinioni stesse, ch' Ella ha continuato a dividere sino al 1832, come costa dalla sua lettera, e ch' Ella non può impugnare.

LETTERA

« Ora con una quarta Lettera, la terza però di
« quelle da lei indirizzate al Ch. Sig. Defendente Sac-
« chi, Ella mi rimprovera il silenzio di cinque mesi

« dopo la promessa risposta, ch' Ella dice potevasi « dare in cinque giorni ».

RISPOSTA

Non rimprovero il silenzio a Lei, ma espongo che in cinque mesi Ella non ha risposto, dopo aver fatto annunziare che risponderebbe QUANTO PRIMA.

LETTERA

« Io non risponderò a questo rimprovero, che io « doveva supporre non essere in lei alcun diritto di « farmelo, mentre col mio Avviso a lei non m' era « indirizzato; per lo che neppure oggi io credo esse- « re a me conveniente, o di dovere, l' addurre da- « vanti all' autorità, ch' Ella si arroga, giustificazio- « ni, o motivi personali ».

RISPOSTA

Espongo un fatto e non m' arrogo autorità.

E se Ella a me non si era indirizzato per dire che *risponderebbe*, io a Lei non m' indirizzava per dire al sig. Sacchi che in cinque mesi non aveva risposto.

LETTERA

« Nè risponderò che se il mio Manifesto, ch' ella « chiama ridicolo, potè render necessario, ch' Ella, « e chi per Lei, continuassero ad assalirmi con cin- « que attacchi, quanti sono questi scritti, e ciò ben- « chè io rimanessi in silenzio » ....

RISPOSTA

Lo chiamai ridicolo, perchè nol credeva di Lei; nè credeva capace un Letterato della sua vaglia, e che confessa d' aver passato la vita sugli scritti del Tasso, di annunziare, come causa IGNOTA, e come SCOPERTA un' avvenimento, che trovasi indicato nel bel mezzo della Vita del Serassi.

Questo ha fatto ridere quanti han letto quel Manifesto: ma or ch' Ella dice esser suo; per non mancare a veruno dei civili riguardi, aggiungerò che mi duole d' averlo chiamato ridicolo.

In quanto ai cinque attacchi, le due Prime Lettere pubblicate insieme fanno Uno; non sono attacchi,

nia repliche agli attacchi suoi: l'Articolo della Poligrafia, fu l'Annunzio di esse: e la Terza Lettera al Sg. Sacchi la recapitolazione di quella al Sig Torelli; sicchè il Cinque diventa Due.

LETTERA

« E s'Ella si è creduta nel bisogno d'investigar « generoso (dovrà riputarsi con profetico lume), « *quant'io sarò per esporre*, potrebbe Altri concluderne, che il solo mio Manifesto, e l'istesso mio « silenzio, erano armi bastanti contro di Lei, mentre Ella se n'è sì caldamente occupata,

Trattando l'ombre come cosa salda.

RISPOSTA

Anzi chi ha letto la Terza Lettera debbe aver ben inteso che fu appunto scritta, per esporre tutto quello, che rimanevami a dire sulla questione: nè OCCUPARMENE più. Or veda quant'Ella ed *Altri* s'ingannino.

In quanto al *profetico lume*, la prego di tornare un'istante sul suo Manifesto, e se lo ha dimenticato, vi leggerà: *Dimostrerò* (la sua Tesi) *colle dichiarazioni del Tasso medesimo .... con le dichiarazioni tanto pubblicate che inedite dei Toscani Ministri e con alcuna dello stesso Granduca Francesco I.* Null'altro Ella ha promesso.

Lasciando quelle del Tasso (che dicono il contrario) io ho ammesso in tutta l'estensione e latitudine le dichiarazioni dei Toscani Ministri, e quelle di Francesco I: ed ho recato le autorità del Poeta, che a quelle dichiarazioni si oppongono. Non ci era bisogno di *profetico lume*, per ammettere in tutta la loro estensione le prove da Lei promesse, mostrandone l'insussistenza. E ciò ho fatto, perchè come scrissi, ed ora le ripeto, se vedrò documenti irrefragabili del Tasso, *sarò il primo a ricredermi* (noti bene, che non lo scrivo adesso) ma le *dichiarazioni de' Ministri* le terrò in quel conto che meritano. Il Pubblico ne giudicherà.

LETTERA

« Ma risponderò che libera io credeva esser la scel-
« ta della difesa, e liberi i modi di quella, e che pos-
« sono incontrarsi circostanze che la ritardino al di
« là della concetta opinione. Potrebbe per esempio
« (nuovo forse e strano caso io suppongo, ma non
« impossibile, e da questo altri consimili possono
« offrirsi al pensiero), potrebbe uno Scrittore affi-
« dato alla sua coscienza, e alla bontà non impugna-
« bile del Soggetto, ch' Egli sostiene, promettere di
« dar quanto prima l' opera sua, non credendo do-
« ver superare nello scritto nemico altri ostacoli, che
« l' equivoco o l' imperizia gli opponessero; e dover-
« si poi trattener di continuo a confrontar coi legit-
« timi i Documenti artificiosamente mutilati e gua-
« sti, e a distruggere di continuo argomenti ove non
« fosse orma di vero. In questo caso sarebbe un tale
« Scrittore rimproverabile per la sua tardanza e pel
« suo silenzio »?

RISPOSTA

La sola replica che possa darsi a tutto questo, sono per ora le pagg. 8, 9, e 10 della mia Seconda Lettera al sig. Sacchi.

LETTERA

« Ma dalle non inutili parole si passi ai fatti: Ella
« nelle quattro sue Lettere, ha negato che il Tratta-
« to Mediceo, proposto al Tasso da Scipion Gonza-
« ga, fosse la causa delle sventure di questo Grande;
« ha sostenuto veri gli amori di Torquato Tasso con
« la Principessa Leonora; che il Tasso nel 1579 fos-
« se chiuso come pazzo, e fra i pazzi nello Spedale
« di S. Anna; che si usassero acerbità contro di lui
« per i versi lascivi, confermando così quanto Ella
« aveva detto nel Saggio, che i versi lascivi fossero
« la causa della sua condanna ».

« Tutto questo dunque, tutto io la cito a provare
« dinanzi alla Reale Accademia di Torino; alla Reale
« Accademia di Scienze, Lettere, ed Arti di Modena;

« o all'Imperiale e Reale Istituto di Milano; insomma davanti a quello dei tre Istituti che più le piace. In fin d'ora dichiaro di rimettermi al giudizio motivato, che dietro alle stampate nostre difese, venga dato ai termini di rigore da quel Dotto Consesso, che sarà da lei scelto. A quest' oggetto ho depositato Zecchini cento presso il Banchiere Sig. Francesco Borri, e la invito a fare altrettanto. Se Ella rimarrà vincitore, il mio denaro sarà suo, e se avverrà il caso contrario, saranno i suoi cento Zecchini distribuiti ai Parrochi di questa Città per erogarsi a favore dei poveri, e le ne sarà mandata la ricevuta. Le do tempo a tutto il prossimo Giugno a farmi conoscere la sua scelta, per via di Scrittura stampata. E perch' Ella non possa addurre scusa d'ignoranza, le sarà spedita quest' oggi la presente per consegna e senza spesa alcuna ».

RISPOSTA

Fino da quando lessi nel Manifesto, che ora dirò suo, quelle espressioni: *Ed oh! potesse questa causa Italiana meritar sentenza da imparzial Consesso di dotti;* vidi già quello che si macchinava, e già preparato avea la risposta che le do nelle ventiquattr' ore.

Ella sig. Marchese, senza accorgersene forse, cambia i termini della questione. E questo, le dimando perdono, non si chiamerebbe disputare, ma bisogno avrebbe d' un' altra denominazione.

Il mio Saggio e le opinioni mie tutte sul Tasso furono esposte al Pubblico con dubitazione, e modestia.

Furono precedute dalla dichiarazione che *la materia era nascosta ed arcana: oscura* al pari della *causa dell'esilio d'Ovidio;* e susseguite dalla conclusione, che *vorrei* CONFIDARMI *d'avere aggiunto una pagina alla storia del cuore umano.*

Con questa riserva io scriveva, quand' Ella apertamente, e senza un dubbio al mondo mi diceva di tenere per *Autografi del Tasso tutti i MSS.* del Con-

te Alberti, ed esser *fuor di questione la causa delle sue disgrazie*, cioè gli amori colla Principessa.

Con qual coscienza ora dunque, con qual fede può Ella stessa intimarmi a provare come inconcusso quello, che ho dato per *incerto;* e a dimostrar chiaro quello, che ho annunziato per *oscuro?* Ci è di più Nell'ultima Lettera al sig. Sacchi non ho anche dichiarato d'esser il *Primo a ricredermi*, ove mi si rechino documenti, che io creda veri del Tasso?

Ella dunque, finchè ci saran regole della più grossa dialettica, non ha diritto veruno di chiamarmi innanzi a nessun tribunale a sostenere come *Tesi* quello che ho esaminato, ed esposto con tante restrizioni e tanta misura: ma io bensì ho tutto il diritto di chiamarvi Lei; sicchè Le dico:

Una Questione storica non è Questione nè *matematica*, nè di *fatto* da esser soggetto di giudizj: ma poichè Ella così vuole, così sia.

Ella, compagno delle mie opinioni dal 1821 al 1832, senza nessun motivo, nè provocazione, è insorto contro il mio Saggio, ed ha asserito, che

La causa vera dell' infelicità di Torquato Tasso fu Indubitatamente *il trattato aperto con la Corte Medicea, per trasferirsi ai di lei servigi. Io l'affermo con animo franco perchè Posso* dimostrarlo *colla maggiore evidenza.* E quando Ella dice *Infelicità* s' intende della prigionia.

Questa è la sua Tesi; ed in essa è la questione che s'agita. A Lei dunque incombe di provarne la verità, e provare che quella fu la Sola Causa, ad esclusione d' ogni altra.

A me, che son l'attaccato, si spetta il combatterla.

LETTERA

« Nè Ella può con onore ricusarsi a quest' invito, « mentre Ella asserì in altra occasione che ne fu da« to il primo esempio nel 1791; che si trattava d'una « questione di Scienze; e che onore grandissimo fece « a chi propose il giudizio ».

RISPOSTA

E questo si chiama andare sulle mie pedate; ma quella era questione di *fatto*. Pure applaudisco all'imitazione; ed accetto in tutto e pertutto l'*Esempio datone nel* 1791.

LETTERA

« Io vo superbo di poter chiudere questa mia Let-« tera con le parole istesse di questo Illustre Italia-« no, maggior d'ogni lode, ed ornamento e decoro « della Toscana, dirette in occasione di egual depo-« sito a chi gli dava indebita molestia ».

« Con queste parole (ove io non farò che sosti-« tuire il nome del mio Avversario) io intendo di « manifestare al Pubblico la mia solenne protesta, « che dato alla luce il mio scritto, che al Pubblico « ho promesso, io non sarò mai più per rispondere « ad ulteriori attacchi ».

RISPOSTA

Qui sta la differenza; che non io a Lei, che ho sempre rispettata; ma Ella a me venne a dar *indebita molestia* colle denominazioni di *sognatore*, di *favoleggiatore*, di *calunniatore*, e di *violator del sepolcro* del Tasso: Ella che non si richiamò delle mie opinioni nel 1821, quando l'esposi in un libro a Lei dedicato; Ella, che le divideva meco nel 1831; Ella, che voleva farmi comprare, e mi assicurava essere *Autografi del Tasso tutti i MSS. del Conte Alberti*, che quelle opinioni confermavano.

LETTERA

« Noi ci lusinghiamo di mostrare con tale proget-« to che desideriamo di trovare la verità, e non di « di questionare; onde prevenghiamo il Sig. *Rosi-« ni*, (1) che quando egli nonostante voglia difender-« si con Scritture e Risposte di qualunque specie, noi « non risponderemo nulla giammai; tanto più, che

(1) Qui nella citata Opera era scritto: Ferroni (Matematico).

« quando egli abbia veramente ragione, non vorrà « scansare d' antenticarla agli occhi di tutti, col voto « pubblico di tre *Accademie*, (2) e non ricevere una « gratificazione di cento Zecchini ».

RISPOSTA

In ciò siam d' accordo; e l' illustre Italiano ci sia d' esempio.

Egli propose per Giudici all'Avversario il Marchese di Condorcet con altri undici Matematici, e l' invitò a nominarne altrettanti, onde convenire nella scelta di Tre. I Giudici così si eleggevano dal consenso d' entrambi.

Ella propone Tre Accademie: ragion vuole che Tre io pure ne proponga; e queste saranno l'Archeologica, di Roma; l' Arcadica; e la Pontaniana di Napoli.

Ella una fra le mie ne trascelga: come una io ne indicherò fra le sue.

Dinanzi ad entrambe Ella esporrà la sua Tesi quale nel Manifesto si trova; e *sosterrà che la CAUSA VERA e SOLA della Prigionia del Tasso fu il Trattato aperto colla Corte Medicea per trasferirsi ai di Lei servigi*.

Io la combatterò: ed entrambe giudicheranno se di contro alle mie obiezioni Ella l' avrà pienamente, e INDUBITATAMENTE provata. Dietro la sua risposta, depositerò i 100 zecchini, i quali saranno da Lei, o da me guadagnati per ugual sentenza d' entrambe.

Ove fosse discorde, Ella sarà in arbitrio di ritirare il suo deposito, o di appellarsi a qual più Le piacerà delle Tre Classi del R. Istituto di Francia.

Questa è la mia risposta; che a schiarimento della materia potrà meritare un Poscritto.

GIO. ROSINI.

(2) Qui come sopra era scritto « tre Matematici ».

55

